

Editoriale – Editorial

La Redazione di Psicobiettivo si è interrogata, circa il numero 3/2022, su quale senso avesse affrontare in questo preciso momento storico il tema del Conflitto ed in particolare il più estremo dei Conflitti, la Guerra: basta che sia l'Europa il campo di battaglia perchè la guerra diventi eccezionale e non una tra le tante che affliggono sempre i popoli in qualche parte del mondo? La nostra sensibilità si è così assuefatta alle conseguenze della guerra che solo il timore reale per la nostra sorte personale ci sollecita una riflessione? Pur non avendo una risposta esaustiva a questo dilemma, ci siamo detti che è opportuno non volgere lo sguardo altrove perchè il conflitto, guerra inclusa, ci riguarda come psicoterapeuti.

Ci riguarda perchè la guerra non colpisce solo i corpi, ma lascia ferite profonde nella psiche; perchè il disturbo post traumatico non si ferma nel presente, ma si trasmette tra le generazioni e, se giriamo lo sguardo altrove, rischiamo di non vedere che la psiche patisce comunque.

Che il conflitto si trasmetta di generazione in generazione è particolarmente vero per la maggior parte degli Psicoterapeuti italiani oggi viventi che, seppur appartenenti a generazioni diverse, della guerra hanno solo sentito parlare.

I Padri e le Madri della Psicologia invece hanno vissuto la guerra. Molta teoria e molte nuove prassi sono nate a partire dalla loro esperienza durante il conflitto bellico. Sigmund Freud scrive "Perché la guerra" (Freud S., *Opere*, 1932) mentre Anna Freud (Freud A., Burlingham D., *War and Children*, Medical War Books, 1943) attiva le War Nurseries a Londra e Wilfred Bion fa esperienza nell'ospedale militare di Northfield. Durante la II guerra mondiale, Melania Klein non smette di seguire i suoi pazienti, pubblicare saggi nuovi o rivedere quelli già pubblicati, editandoli e aggiornandoli (Klein M., *Notes on some schizoid mechanisms*, 1946), Sigmund Foulkes (*Introduzione alla Psicoterapia Gruppoanalitica*, 1948), Carl Gustav Jung e Wilhaim Reich se ne occupano. Anche la Scuola di Palo Alto nasce subito dopo. Solo per citare le esperienze più note.

Partendo dalla spinta data dal conflitto nel cuore dell'Europa, ci è dunque sembrato opportuno offrire ai nostri lettori, soprattutto ai più gio-

Editoriale – Editorial

vani, il punto di vista di alcuni psicoterapeuti contemporanei per capire come la psicoterapia e l'esplorazione degli stati emotivi possa alleviare la sofferenza legata ai conflitti; come la funzione terapeutica in tempi di guerra sollecita il terapeuta a riflettere su temi che sono al confine tra etica personale e etica professionale; in che modo i modelli epistemologici contribuiscono alla comprensione delle dinamiche psichiche e relazionali che sostengono e danno forma al conflitto ovvero possono aiutare a gestirlo o evitarlo.

È dunque necessario che i professionisti della mente trovino il tempo e lo spazio per comprendere il senso profondo del conflitto tra noi ed in noi. Nella prima parte della rivista, dedicata al **Confronto**, gli autori propongono contenuti teorici ed esperienze cliniche che, dopo due anni di pandemia e la guerra, ci raccontano l'ansia e i traumi che colpiscono l'umanità, quella costituita da coloro che sono coinvolti in prima persona, quella composta da chi di questi si prende cura e ancora quella che affronta la conflittualità quotidiana.

A **Isabel Fernandez** spetta il compito di introdurre, esplorare ed approfondire la funzione terapeutica e preventiva dell'EMDR attiva sin dai primi giorni della guerra in Ucraina in diversi contesti nel martoriato paese come nelle nazioni confinanti o in quelle che accolgono i rifugiati.

Maurizio Gasseau racconta le paure e le speranze emerse dai sogni condivisi nella Social Dreaming Matrix da un centinaio di terapeuti che si incontrano on line da tutte le parti del mondo dall'inizio della pandemia e ancora durante la guerra.

Infine, il lavoro di **Nanni di Cesare** ha il pregio di analizzare il conflitto dal punto di vista sistemico-relazionale puntellando saldamente l'approfondimento teorico a concreti riferimenti clinici in diversi contesti.

La guerra non si limita a distruggere la vita nel presente, ma persevera anche in chi sopravvive. Così, nella sezione **Argomenti e attualità**, **Liudmyla Hrydkovets** mostra l'esito positivo dell'EMDR nei casi di trauma transgenerazionale con le vittime ucraine mentre **Tetiana**

Editoriale – Editorial

Nazarenko e Olha Kolesnikova, psicologhe EMDR di Kiev, raccontano la loro esperienza personale e professionale in tempo di guerra in Ucraina. E, poiché la guerra non risparmia i bambini, nella sezione **Esperienze**, Ivana Simonelli propone una riflessione circa l'incremento di situazioni di disagio psicologico legato al conflitto come paura e senso di impotenza nei pensieri e nelle emozioni dei bambini e dei ragazzi da 3 a 18 anni nei contesti scolastici.

In **Casi clinici**, Alessia Buccino nella storia di Iryna mostra come l'intersecarsi della vicenda personale con la guerra renda un'adozione dolorosa ancor più dolorosa se possibile. In **Commenti**, Elisabetta Pizzi, Giovanna Attinà e Benedetta Russo fanno emergere del caso la prospettiva cognitivo comportamentale e Sandro Papale mette a disposizione il punto di vista analitico.

Nella sezione **Documenti**, due colleghe ci raccontano come operano nei confronti dei pazienti traumatizzati dalla guerra, vicina e recente, nella ex Jugoslavia. Judhith Teshàry, dopo aver illustrato i meccanismi che portano alla creazione del nemico, offre una speranza usando lo psicodramma con i rifugiati mentre Mirjana Pernar approfondisce il controtransfer del terapeuta con le persone traumatizzate durante il conflitto civile serbo-croato.

Questo lavoro, come quello di Gasseau, suggerisce una riflessione sui bisogni dei terapeuti di essere curati dal trauma secondario.

Rosa Gentile, Costanza Langella e Valentino Moretto ne **La voce delle scuole** ci propongono una approfondita disamina teorica dal punto di vista analitico del senso che il conflitto ha per l'umanità.

Nella sezione **Psiche & cinema**, per esplorare il tema della guerra e del conflitto, Ilaria Camilla Giungato propone la vicenda del protagonista di *The Yellow Birds* nella quale però possono riconoscersi i giovani di tutte le generazioni che hanno trovato sul loro cammino la guerra.

Per concludere, mentre ancora nel conflitto non si profila né una pace e neppure una tregua, Hillman nel suo *Un terribile amore per la guerra*

Editoriale – Editorial

riporta una nota di Tolstoj a *Guerra e pace*, in cui lo scrittore russo si domanda: «Perché milioni di uomini cominciarono ad ammazzarsi a vicenda? Chi glielo ordinò? Si direbbe fosse chiaro a ciascuno che nessuno di loro ne avrebbe tratto alcun beneficio, ma anzi per tutti le cose sarebbero peggiorate. Perché lo fecero?». Hillman suggerisce che la guerra «è un accadimento mitico» e che «è l'effetto del mito» se «da prima dell'inizio fino all'ultimo scontro, un opprimente senso di fatale necessità circonda la guerra».

Speriamo dunque di chiudere questo numero della rivista avendo approfondito alcuni spunti di riflessione sul conflitto, ma certamente lasciando molte domande aperte. Chi sa quali riflessioni teoriche e quali spunti clinici ci avrebbe suggerito Luigi Onnis che alla comprensione del mito tanta attenzione ha dato nel corso della sua esperienza e che ha insegnato a quelli tra noi che sono stati suoi allievi, a prendercene cura.

Buona lettura

*Per la redazione
Marina Brinchi*